l'Espresso
04-SET-2016
pagina 48
foglio 1 / 2

Gli affari disonorevoli dei consoli onorari. Tra bella vita e truffe

602
i consoli onorari in Italia: record europeo

541
gli uffici consolari onorari italiani all'estero, 401 attivi

Un titolo che dovrebbe favorire i rapporti tra Paesi. Ma che in Italia è distribuito con troppa leggerezza. E talvolta premia personaggi senza scrupoli. Ecco le loro storie

di **Federico Franchini** *e* **Francesca Sironi**

NELL'UFFICIO NON MANCANO mai targa e attestato, fra un cartiglio con la carica e la cornice all'"exequatur" (l'atto con cui si riconosce la funzione). Sulla scrivania la bandierina, e se ci sono ospiti è pronto l'album di fotografie: scatti di visite alle istituzioni, galà, strette di mano, selfie con i leader locali. "Console onorario della repubblica Centrafricana in Italia" mostra ad esempio su un invito dai bordi dorati Claudio De Giorgi, imprenditore in oro e diamanti che sul suo sito web personale, fra immagini di safari e cortei di notabili a Bangui, si definisce rappresentante d'onore del Paese africano per le province di Milano, Como e Sondrio, anche se dagli elenchi della Farnesina non risulta. Il titolo è incerto ma è sicura la condanna di aprile a sei anni e mezzo di carcere a Trento. Per un business che riguarda proprio quel riconoscimento di prestigio. Ambìto da molti, in Italia.

PRESTIGIO E CHAMPAGNE

Le capitali del mondo sembrano ansiose di avere i loro consolati onorari a Napoli o Milano, come a Forlì, Barletta o Pavia: in Italia ne sono registrati oggi 602. Un record europeo. Tanto che il cerimoniale della Farnesina commentava preoccupato la «proliferazione» di questi incarichi, «aumentati enormemente negli ultimi tempi» già in un rapporto di due anni fa. I consoli onorari non sono diplomatici di carriera, non timbrano il cartellino in ambasciata, ma ne godono l'ombra di prestigio e ricevono un nulla osta (in gergo "l'exequatur") dal nostro ministero, che di solito ostentano con vanto. Sono imprenditori o dentisti, avvocati o consulenti, giornalisti o notai, che si fanno indicare quali "consoli" dall'estero per favorire gli scambi fra le comunità; sbrigano pratiche sui visti, danno una mano ai turisti, ai cittadini, promuovono le reti commerciali: «siamo presenze preziose», spiegano. In cambio ricevono il titolo e alcuni privilegi: dall'inviolabilità degli archivi (quindi della corrispondenza), all'immunità "nell'esercizio della funzione", passando dalla comoda targa Cc del "corpo diplomatico" grazie alla quale possono parcheggiare ovunque in città. L'Italia è diventata insomma laboratorio internazionale dell'under-diplomazia onoraria: l'Angola, per dire, ha un console d'onore a Varese (provincia in cui risiedono in tutto solo 46 suoi emigrati), il Lesotho a Nuoro (nessun residente, sono 13 in "continente"), Panama ha tre sedi, di cui una a Civitavecchia, San Marino ne ha dieci sparse per la penisola. O ancora: a Firenze ci sono 57 consoli onorari in rappresentanza di molte parti del globo, fra cui Capo Verde e le Seychelles. "Come diventare console onorario" è diventata addirittura una ricerca trendy su Google.it. Una mania. A che pro? Il cerimoniale lo accennava in quel rapporto datato: bisogna accertarsi, spiegava, che «a tale carica assurgano sempre cittadini di specchiata onorabilità» affinché «il prestigio della funzione» non affondi e le immunità non vengano «strumentalizzate per finalità illecite».

UN TITOLO, UNA MINIERA

È un timore tutt'altro che infondato. Le cronache sui consoli onorari, oltre che di feste gossippare, ricevimenti paludati e banchetti vistosi, sono dense di ascese - e discese - velocissime dalle tinte legali in chiaroscuro. Basta guardare al sorriso di Claudio de Giorgi sulle foto dei suoi viaggi in Centrafrica. Ci andava fiero, De Giorgi, di quel titolo di console della piccola Repubblica: tale si firmava in calce alle mail o sul suo profilo Skype. Per il consolato aveva aperto anche un apposito "private bureau" vicino a Lugano, nella succursale della sua società di import/export di oro e diamanti, l'Adamasswiss. Per fare affari in Africa, si sa, servono uscieri di fiducia, e alle porte giuste. A De Giorgi non mancavano certo: è l'ex presidente in persona, François Bozizé, a firmare i decreti di concessione per l'Adamasswiss nella Repubblica centrafricana. Ed è sempre Bozizé, noto per avere venduto mi-

gliaia di documenti diplomatici a veri o presunti uomini d'affari, facendone quasi un business di Stato, a concedergli il rango di diplomatico che vanta.

Quello che però De Giorgi, residente in provincia di Sondrio, ricorda meno volentieri, sono le multe in Svizzera per contrabbando di diamanti. E l'ultima condanna, la più grave: una sentenza a sei anni di carcere per truffa e associazione a delinquere in Italia, arrivata ad aprile. Al centro della vicenda c'è una (presunta) miniera di diamanti che si doveva trovare proprio nella Repubblica centrafricana: miniera su cui aveva convinto 159 piccoli risparmiatori a investire. Le pietre preziose però non esistevano affatto: e le vittime ci hanno rimesso oltre cinque milioni di euro, convinte da quello che sembrava un affare sicuro, viste le relazioni di rango vantate dagli intermediari. Oltre a De Giorgi, a rassicurarli c'era Giacomo Ridi, anche lui presunto console onorario della Repubblica centrafricana e consulente finanziario: era Ridi - poi morto suicida - a convocare liberi professionisti, dipendenti, giovani e pensionati negli hotel di Trento promettendo loro quella "miniera di soldi", e diamanti. Che si è rivelata una promessa di fumo.

AFRICA PADANA

La confusione fra diplomazia e business d'altronde affiora spesso nelle anticamere dei consolati d'onore. Eccola riemergere a Busto Arsizio, nel processo che vede imputato in questi mesi Fabrizio Iseni. Leghista di ferro, imprenditore della sanità, amico stretto della famiglia Bossi (fino ad essere soprannominato "il badante del Trota"), Iseni è indagato, fra l'altro, proprio per aver mescolato la sua carica di console onorario della Costa d'Avorio a quella di titolare della "Iseni consulting", una società che in due anni ha ricevuto due milioni di euro da alcuni imprenditori della provincia di Varese. Alla procura di Busto non sono chiari i riscontri di quelle attività ben remunerate: i contratti hanno testi fotocopia, sostengono, le consulenze mancano d'esiti concreti. Di certo, il carteggio indicherebbe il motivo reale per cui quei soldi sbarcavano sui conti di Iseni: i suoi rapporti con il Paese africano, dove i piccoli industriali padani speravano di sbarcare con successo. Console-consulente: la sua attività "alta" di diplomatico si era sovrapposta insomma a quella commerciale. Un errore in cui cade, restando in terra verde padana, anche l'ex assessore comunale di Bergamo Marcello Moro, indagato per corruzione: stando alle testimonianze, Moro si era fatto pagare dagli imprenditori imputati con lui sia la sede sia la segretaria del consolato onorario del Ghana a Milano, di cui è stato titolare dal 2002 al 2009. Non solo: fra gli ultimi atti depositati a processo ci sono gli esisti delle rogatorie in Svizzera, i conti su cui transitava denaro. Chiamati Diplo1 e Diplo2.

PRINCIPESSE E SPIE

La rete capillare dei consoli d'onore in Italia conta altri casi limite fra il glamour e il nero. Come quello di Emanuele Cipriani, per esempio, "l'uomo dei dossier", l'investigatore privato condannato nel caso Telecom insieme a Fabio Ghioni e Giuliano Tavaroli, ch'era console onorario della Repubblica di Guinea e che secondo i giudici spiava «avvalendosi anche delle immunità» proprie di quel ruolo. C'è Nicola Falconi, l'ex capo dell'Ente Gondola di Venezia accusato di finanziamento illecito ai partiti nell'inchiesta sul Mose, che portava in tasca il titolo di console onorario della Finlandia dal 1996. C'è Giovanni Fagioli, grande armatore emiliano, un giro d'affari da 300 milioni di euro, console onorario della Bulgaria a Parma, indicato per questo nei Panama Papers come "persona politicamente esposta", beneficiario di una società alle Isole Vergini Britanniche.

Ci sono persone comuni: dalla pr di grido che rappresenta la Danimarca a Milano al console dell'Ungheria a Bari che ha aperto il sito "dentistinbudapest.it" per le cure dentali low cost, al console del Nicaragua che aveva la sede in una discoteca a Livorno.

E poi in storie come queste non può mancare il contorno delle principesse. Ne furono invitate a iosa per un matrimonio di cui parlarono i quotidiani, nel 2003. Quattro giorni di riti, di sfarzi, di scintillii e gonne lunghe, sgomitate per essere a quelle "nozze dei vip", quel "matrimonio da favola", con "molto lusso ma non ostentato" (costruirono apposta un villaggio nella giungla), fra gioiellieri, alta finanza, immobiliaristi e amici. L'unione era d'amore, scrivono le cronache, fra il genovese Fabio Ottonello e una delle figlie del presidente del Congo Brazzavile, Cendrine Sassou-Nguesso, erede di una famiglia che dirige quasi ininterrottamente il Paese dal 1979, tenendo in saldo controllo il business principale di quei confini: il petrolio. Lui, figlio di un uomo che commerciava con il Congo in caffè e cacao, dopo le nozze diventa testa d'affari eterogenei: compra navi, affitta aerei, offre servizi alla produzione petrolifera e gestisce locali e ristoranti a Point-Noire. Il suocero lo nomina console onorario del Congo a Genova. Poi la coppia divorzia. Ma a una Francesca Ottonello resta il consolato. D'onore. ■